

SCRITTORI. LA SUA "BALLATA PER LA FIGLIA DEL MACELLAIO" EDITA DA FAZI

Manseau, il non ebreo che racconta storie yiddish

di LISA CORVA

La "Ballata per la figlia del macellaio", di Peter Manseau, pubblicato da Fazi, ha una copertina ispirata a Chagall, e giustamente: perché il romanzo, pur scritto da un americano, è un mix bizzarro tra un quadro di Chagall, donne volanti, sogni d'amore, e rabbini che suonano il violino sui tetti degli "shtetl" russi; il tutto incrociato con Dickens, ovvero la saga buonista di un bambino povero e orfano che farà fortuna tra le strade di una metropoli, solo che la metropoli stavolta è la New York degli emigranti di inizio Novecento.

Vi gira già la testa? In fondo era questa, sospetto, una delle intenzioni di Peter Manseau: trasportarci in un mondo magico, inventato ma non troppo, yiddish ma non troppo, per raccontarci la storia di Itsik Malpesh, poeta per caso, innamorato per destino, arrivato in America clandestino a bordo di una nave; e del suo testardo, poetico, incrollabile amore per la "figlia del macellaio". Proprio la figlia del macellaio del paese, che l'ha visto nascere e a cui lui si sente predestinato... Ma perché racconta-

re una favola yiddish oggi, visto che, tra l'altro, l'autore non è neppure ebreo, anzi è figlio di un'ex monaca e di un'ex prete? Gliel'abbiamo chiesto.

Il suo libro è la biografia poetica di un poeta che non esiste. Ma lei ha mai scritto poesie? Magari per conquistare un amore, come il protagonista del suo libro?

«Ebbene, confesso: ho scritto davvero qualche poesia, e tutte per mia moglie - dice Peter Manseau -. Una era il regalo per il nostro primo anniversario. All'epoca stavo scrivendo il mio libro ma - si sa come sono le vite degli scrittori esordienti - lavoravo anche come falegname. La mia specialità? I tetti. Piantavo chiodi sui tetti altrui otto ore al giorno, tornavo a casa e piombavo addormentato. Così intitolai la poesia "Ballata per la moglie di un conciatetti"; per farle capire che, anche arrampicato su un tetto con un martello in mano, pensavo a lei».

Manseau scrive romanzi, e ha una vita da romanzo: è figlio di un'ex monaca e un'ex prete, e l'ha raccontato, in modo leggero e divertente, nel suo libro, non ancora tradotto in italiano, "Vows: The story of a priest, a nun and their son". Ha

più volte dichiarato di aver usato questa storia per abbordare le ragazze alle feste...

È stato così che ha conosciuto sua moglie?

«No, quando l'ho conosciuta avevo abbandonato da tempo questa tecnica di abbordaggio, anche perché onestamente non aveva molto successo. A dir la verità per far colpo sulla mia futura moglie le dissi che ero uno scrittore, e lei rispose: "Ah sì? E che cosa hai pubblicato?". Peccato che all'epoca i miei romanzi fossero ancora nel cassetto. Diciamo che ho passato gli ultimi anni della mia vita a cercare di essere all'altezza di quello che ho raccontato a mia moglie nei nostri primi cinque minuti insieme!».

Nel libro lo scrittore parla di "bashert", termine yiddish che spiega così: «è il destino e, quindi, può significare tante cose. In questo caso bashert è la persona con cui sei destinato a trascorrere la vita».

È questa la sua parola yiddish preferita?

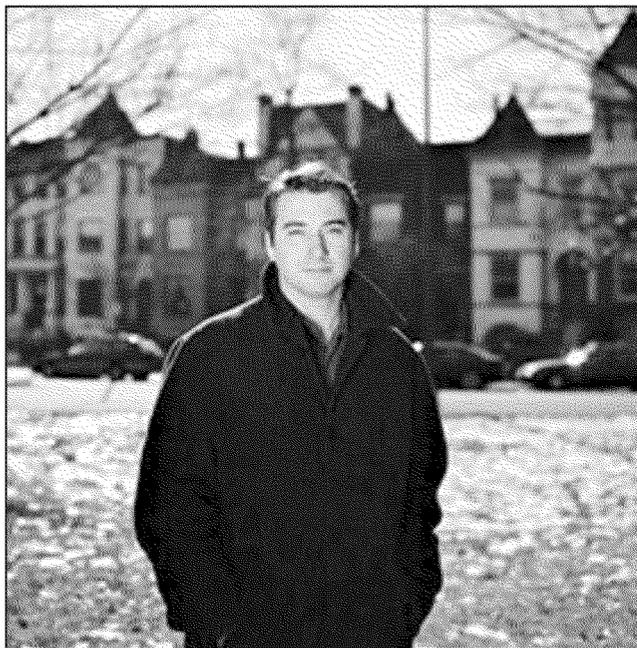
«Bashert in effetti significa destino, ma in yiddish ha una dimensione più interpersonale che in altre lingue. Parlare di bashert non vuol dire parlare solo del proprio destino, ma della perso-

na a cui il nostro destino è legato. È una parola intrigante, ma non è la mia preferita. Che è invece "luftmensch", letteralmente "uomo d'aria": qualcuno che sembra vivere solo d'ossigeno. Un sognatore, insomma. Senza doti apparenti, ma con molte idee. Come il protagonista del mio libro».

Lei non è ebreo, non parla yiddish, però ha scritto un libro il cui protagonista è un poeta yiddish, completamente immerso nella cultura yiddish. Ed è stato così convincente che ha vinto un premio letterario, il National Jewish Book Award.

«Non solo: quando il libro è uscito ho avuto reazioni davvero sorprendenti! Le faccio un esempio. Il padre del protagonista lavora in una fabbrica di piumini, fatti con piume d'oca, a Kishinev, e inventa una particolare tecnica di lavorazione. Tutto frutto della mia immaginazione. Eppure sono stato contattato da una donna, che mi ha raccontato che la sua famiglia aveva allevato oche per decenni in Russia, e che sicuramente mi ero ispirato a loro! L'ho rassicurata: i segreti del commercio di famiglia erano salvi, mi ero inventato tutto...».





Lo scrittore americano Peter Manseau